Zeitschrift: Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung

Herausgeber: Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat

Band: 17 (1941-1942)

Heft: 7

Artikel: I territoriali : racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Autor: [s.n.]

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-708672

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 16.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

(Continuazione del num. 5.)

I territoriali

Racconto del Cpl. Leonardo Bertossa

Il contadino si grattò la zucca. Incominciava a vedere la guerra sotto un altro aspetto. Era nativo di quella regione, e gli era parso oltre a un grande onore, anche una prova della sua invulnerabilità il fatto che quello Stato maggiore l'avesse scelta per proprio quartiere; e ora gli toccava di sentire che il pericolo poteva venire proprio di lì. Una cosa molto complicata, questa guerra! Era mai possibile che una località tanto lontana dalla frontiera, inquadrata da montagne e fiumi, e persino un lago (tutto ciò che una volta avrebbe formato una barriera insormontabile), fosse alla mercè di quell'invenzione diabolica dell'aeroplano, il quale se ne rideva di tutti quegli ostacoli, e poteva piombarvi nella schiena quando ci si pensava meno; proprio come il falco in un cortile mal vigilato. E per la terza volta si grattò la zucca cogitabondo.

Al caporale non sfuggì la perplessità del contadino, gli sembrava di leggerne le riflessioni attraverso l'espressione del viso tutto solchi di rughe sulla fronte e zampate di gallina all'angolo degli occhi e alla radice del naso. Pensò che quel diavolo d'un Ghemperli aveva esagerato: va bene avvertire d'un pericolo, ma non spaventare al punto da mettere il turbamento negli animi ingenui. Guardò gli altri uomini, e ne vide un paio dove le parole del pubblicista avevano trovato la stessa risonanza; temette che in loro si facesse strada il pensiero dell'inanità d'una lotta troppo impari, e si credette in dovere di fare una diversione. Non trovando altro, ammonì il contadino, che per la quarta volta si grattava vigorosamente lo zuccone: — Bada, Curzi; se ti gratti la testa a quella maniera, finirai con averci la pelata.

L'idea che al Curzi potesse pelarsi quel testone irsuto come il dorso d'un cinghiale solo grattandolo, esilarò tutto il gruppo; e la conversazione prese un'altra piega.

Ma il contadino continuava a riflettere. Si sentiva attaccato a quella terra, dove era nato e cresciuto, così come già vi era nato e cresciuto suo padre, e come ora vi nascevano e crescevano i suoi figliuoli, nè se ne sarebbe mai più staccato per nessun conto. Essa li nutriva, di essa e con essa vivevano. Soffriva se d'estate la vedeva disseccare per il soverchio ardore del sole, o d'autunno infracidire per un diluvio di pioggia, e più ancora se, per gli straripamenti d'un torrentaccio o per una frana che avvallasse, ne aveva i connotati guasti. Non aveva mai cercato una ragione a quel sentimento, l'aveva messo semplicemente in conto del danno che ne poteva derivare al raccolto; ma ora sentiva confusamente ch'era anche per gli sfregi che ne poteva riportare il paesaggio, e per l'oscura apprensione di non più rivederlo come l'avevano visto i suoi maggiori, come l'avrebbero dovuto vedere i suoi discendenti. Insomma trepidava per quella forma che lo faceva trovare degno d'ammirazione e ricercare dai forestieri, e alla quale lui non aveva mai pensato pure essendone il miglior custode per quel senso innato di conservazione che è in ogni contadino e che gli fa sospettare in ogni cambiamento i segni precursori dello sfacelo, così in un volto amato le stigmate degli anni.

Poi dietro al pensiero della terra, s'affacciò pure quello della casa e della famiglia: e, forse per la prima volta in vita sua, gli passò per la mente l'idea che potessero andare distrutte dalla guerra.

L'essere passata la Svizzera attraverso tanti cataclismi sociali sempre incolume, aveva finito per creare presso molti strati della popolazione un senso di sicurezza e l'impressione che non poteva venire seriamente minacciata nella sua esistenza. Lo spauracchio della guerra vi era sentito piuttosto come una sequela di disagi finanziari e di squilibri economici ai quali solo qualche privilegiato, e non pochi furbi, riusciva di sottrarsi e talvolta anche di avvantaggiarsene. Di qui, mista a quella tale sicurezza che permetteva loro una libertà di critica, spesso esagerata e tutt'altro che giusta, una certa tendenza a palleggiarsi responsabilità e sacrifizi fra ceti e partiti, città e campagne, nella persuasione che risparmiati e profittatori fossero sempre dall'altra parte e bastasse presentare loro il conto perchè dovessero e potessero pagare per tutti.

E questo stato d'animo era più forte in certe regioni appartate delle campagne lontane dalla frontiera, dove alla chiamata all'armi, gli uomini accorrevano, sì, volonterosi e anche pronti al sacrificio del sangue, però intimamente convinti di doverlo fare, non per difendersi da un pericolo che li concernesse direttamente, ma bensì per un senso di solidarietà verso i territori frontieraschi, dove uno sconfinamento era sempre possibile, e le città fiorenti d'industrie, dove era presupposto un ammasso di ricchezze capace di far gola allo straniero.

Ora con questa storia degli aeroplani, ecco che nessun punto del paese, neanche il più remoto e già creduto invulnerabile, poteva ritenersi sicuro.

E allora, sotto la minaccia del pericolo comune, anche il contadino Curzi, che in fondo al cuore aveva un po' di astio verso i commilitoni della città, tutti professionisti, impiegati o lavoratori delle industrie, già da lui considerati alla stregua di parassiti, se li sentì ritornare fratelli. E quella tale solidarietà fondendosi in qualche cosa di più concreto, capì che come poteva toccare a lui di dover accorrere per difendere le loro città, così essi venivano ora per difendere i suoi campi, la sua casa, la sua famiglia.

Frattanto il caporale e i suoi uomini s'erano rimessi al lavoro intorno alla trincea. La buca nella sua forma geometrica di piccola ridotta, era pressochè terminata, ma si trattava di farle un po' di toelette: renderne permeabile il fondo con un buon letto di ciottoli, e per questo s'erano accuratamente messi da parte durante lo scavo; poi ricoprirne i margini e le slabbrature con le piote erbose, perchè non franasse e non desse troppo nell'occhio a chi poteva avere interesse di scoprirla, un vero lavoro da medico esteta. Non era però tutto. Per quel senso del lavoro rifinito ch'è nel carattere degli Svizzeri, s'era deciso di mandare il Mullere e il Curzi nel bosco sovrastante per ricavarne un paio di pali e tante rame da fasciarne le pareti e mimetizzare la trincea anche contro la curiosità indiscreta degli aeroplani.

Sotto tali sapienti rabberciature il taglio della terra diventava meno brutale, la ferita si cicatrizzava, trovava un rilievo meno stridente nel verde del prato, e vi prendeva un aspetto naturale, come di cosa vecchia che non irritava l'occhio. (Continua.)

Leggende:

Pag. 147 Uno specialista della sezione informatori: il disegnatore di croquis.

Pag. 148 Gli occhi del battaglione: la squadra osservatori della sezione informatori.

Pag. 149 L'agile fante sormonta a sbalzi irregolari un tratto di terreno senza coperti.

Pag. 151 Per il fante non esistono ostacoli.

Pag. 152 in alto: Spostarsi al coperto da parte vuol dire non esser preso di mira al prossimo sbalzo.

Pag. 152 in basso: Differenze d'uniforme fra la truppa e gli ufficiali (fig. sinistra) cagionano perdite svantaggiose fra i quadri; nell'uniforme di truppa invece (fig. a destra, nel mezzo), l'ufficiale è difficilmente riconoscibile.

Pag. 153 Cannone pesante motorizzato in azione.

Pag. 154 Fuoco di sbarramento di un Gr. art. camp.

Pag. 155 Art. da montagna al «Riponete».

Pag. 156 In lotta colla melma della trincea.